

MÁRCIA THEÓPHILO, *Nel nido dell'Amazzonia*, con testo portoghese a fronte nota di Walter Pedullà, Interlinea, Novara 2015, € 12,00.

Nel volume *Nel nido dell'Amazzonia*, di Marcia Theophilo edito da Interlinea e vincitore del Premio Festival di Poesia Civile, "Città di Vercelli", ancora una volta, la poetessa candidata al Premio Nobel dà voce a vibranti sonorità della foresta e della sua Terra.

In quell'Animismo che le è congeniale e che si fa essenza delle cose e della Natura, la poetessa brasiliana crea atmosfere uniche che avvolgono il lettore e lo introducono, quasi, in un tunnel magico in cui le sensazioni si sviluppano in un tutt'uno con il mondo naturale che gronda dall'alto come pioggia o sibila come vento, o si solleva da terra come uno smottamento, o cinguetta, o canta, riecheggia, striscia, si aggrappa.

Chi l'ha sentita, anche una sola volta, decantare le sue poesie, in Portoghese o in Italiano, sa che, Marcia Theophilo, incarna la sua poesia, le sue liriche, i suoi ritmi che sono un crescendo di suoni, sonorità, tamburi sommessi, flauti o le voci dei bambini jaguaro.

Sono gli alberi a parlare direttamente, quegli alberi che vivono *delle brume dei fiumi e degli oceani* che loro stessi alimentano e fanno evaporare con il loro respiro verde, odoroso, umido.

Sono gli alberi che irrorano la foresta come fiumi verticali che reclamano le nubi e trasudano linfa, oli ed essenze e secernono resina come lacrime di miele, vischiose lacrime che imprigionano insetti per tempi immemori.

Sono sempre gli alberi a racchiudere l'anima sacra del Mondo che riflette in sé tutti gli elementi della Natura, riproducendo l'alpha e l'òmega dell'Universo.

La poesia di Marcia Theophilo è simile ad un Sapere enciclopedico che spiega, attraverso i nomi e le descrizioni oggettive e soggettive degli elementi, quella molteplice varietà di specie animali e vegetali, quei frutti così carnosi e ripieni di dense polpe dove le sinestesie non sono bastevoli per rendere odori e sapori, tatto e gusto, udito e odorato, visione e sensazione.

E' una realtà arborea che ha linfa e vita propria e dove le parole affondano e si fanno radici esse stesse, le radici di alberi che reclamano la loro esistenza che emanano *odore fragrante* che rende ebbri gli uccelli e offrono i loro rami alle scimmie Saguim e a tutti quegli animali che respirano sommessamente dando voce al sibilo verde della foresta nel *crepuscolo vegetale*.

Ci si nutre degli stessi frutti e delle stesse linfe leggendo i versi della poetessa, si partecipa dello stesso pathos arboreo, fluviale ed animale. Si prova sulla propria pelle il dolore dell'*Olocausto degli alberi* divorati dagli incendi o recisi dalle scuri.

La primordiale fertilità della Terra, la sua virginea Natura è ora attaccata alle viscere

dai fendenti velenosi e asfissianti, nei greti dei fiumi e nelle fessure della terra dai vapori tossici delle industrie e delle moderne metropoli che vomitano nell'aria e nelle acque del Pianeta le abominevoli masse che tutto annientano e tutto amalgamano nello spaventoso nulla che i vecchi temono.

I vecchi assistono spaventati ai comodi e alle voglie dei giovani

il mondo mostra le sue ferite e sono strumenti a mostrarle le ferite della foresta e del Pianeta con gli occhi impassibili di un satellite nello Spazio che perpetua il grido di dolore di un *'isola di carne*, milioni di isole di carne, isole umane che assistono impotenti e che molto possono fare per arrestare l'olocausto di alberi che sono *Il respiro del mondo*.

La poesia di Marcia Theophilo molto insegna senza averne l'intenzione. Insegna che l'acqua ha un *ritmo ardente* che l'uomo deve assecondare per non esserne travolto. L'acqua è un'enorme distesa in cui i continenti affiorano e dove catene montuose abissali imprigionano le radici della Terra.

Questa poesia così primordiale e palpitante dovrebbe appartenere all'infanzia perchè solo i fanciulli saprebbero cogliere gli sguardi mimetizzati e i respiri reconditi delle foglie, le fugaci apparizioni delle scimmie che si arrampicano e gli uccelli che nidificano negli arcobaleni dove milioni di gocce di rugiada solcano lo spazio tra la superficie dell'acqua e le nubi.

Dovrebbero cibarsi di questi versi i giovani come la terra si ciba di pioggia per inseguire i sogni di uno spirito che pervade l'albero, il fiume, la roccia, il filo d'erba e la tela del ragno, dovrebbero pervenire a questo grado di conoscenza, un sapere primordiale da difendere per preservare il Pianeta e la storia dell'umanità.

...frutti maturano sui rami
non serve lavorare per mangiare
non serve rubare per mangiare:
basta salire su un albero.

Marianna Scibetta